

Napoli e la camorra

Quei patrimoni possono parlare più dei «pentiti»

Il processo di Napoli è diventato quasi subito il processo a Tortora. Le indagini hanno richiamato dal primo momento l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa sulle vicende del presentatore, e la sentenza è stata attesa più che altro per stabilire chi avesse ragione tra «innocentisti» e «colpevolisti» e infatti ha scontentato gli uni e ha soddisfatto gli altri. In questo clima, falsato dalla notorietà di un personaggio che ha scherzato, si può dire, tutto il resto, e dalle sortite dei radicali e dei socialisti, il problema camorra è restato praticamente fuori. Ha fatto bene l'Unità (vedi il 2 ottobre scorso) a riportare il discorso nei suoi termini esatti e a porre precisi interrogativi.

L'operazione del giugno 1983 aveva suscitato non poche aspettative. Dopo che erano finiti in carcere più di ottocento sospettati di appartenere alla organizzazione di Cutolo, si pensava che lo Stato avesse ormai in mano il controllo della situazione e che quello fosse il primo passo per disegnare la mappa del potere mafioso e risalire a responsabilità più grosse e più elevate. Non è stato così. La camorra di Cutolo, lo si è visto subito, era già una criminalità perdente, superata, violata e aggressiva, forse, ma composta da un esercito di balordi esaltati. Intralciava anche i piani di quella nuova criminalità più sofisticata e sottile che cominciava a penetrare in tutti i settori

della vita pubblica e dell'economia. Il fenomeno va visto, prima di tutto, da questa angolazione, perché un processo portato avanti con una cultura e un metodo tradizionali non né può dare l'esatta prospettiva. Questo primo processo a Napoli e altri che ne seguiranno, potranno però soltanto rivelare l'aspetto più immediato e violento della criminalità, lasciarne intravedere strutture e collegamenti, ma non offriranno mai lo spaccato completo di questo vero e proprio sottobosco della nostra società che è la società del crimine.

Di Biasi si è chiesto, giustamente, come mai così pochi nomi «eccezionali» compaiano nelle inchieste e nei processi, e perché non si riesca ad andare oltre la manovalanza o quella ristretta cerchia già nota. La risposta purtroppo sta nei magri risultati ottenuti. Nonostante arresti, processi, e talvolta anche dure condanne, il fenomeno non regredisce, anzi ormai dilaga in tutto il paese. Forse perché non si riesce a colpire la testa della piovra? Non è questo il punto. Credo poco a ipotesi fantasiose che attribuiscono alla mafia strutture fortemente accentrate, con cervelli insospettabili che la dirigono. Il problema, secondo me, va posto in termini più semplici, addirittura banali.

Partiamo da una constatazione, che il fenomeno criminale in Italia non ha più localizzazione in determinate aree e che ha subito una tale trasformazione da diventare pressoché omogeneo, per cui non ha più senso distinguere tra mafia, camorra o altro. Ci accorgiamo, allora, che gli insediamenti mafiosi sono più massicci proprio dove i flussi di ricchezza sono più incontrollati e dove più ampi sono gli spazi per una iniziativa individuale e spregiudicata. Se questa premessa è esatta, possiamo formulare una ipotesi più concreta. In quale rapporto si pone il fenomeno mafioso in un sistema in cui l'accumulazione del profitto non risponde più nemmeno alle regole classiche dell'economia capitalistica e in cui la degenerazione dei processi produttivi favorisce il sorgere di un'economia sommersa o addirittura di un'economia che si pone ai margini della legalità? E ancora, in quale misura influisce su tutto ciò il disordine della vita amministrativa, la lottizzazione del potere pubblico e l'occupazione dello Stato per ragioni di partito? Non basta allora sollecitare soltanto interventi giudiziari. Servono, certo, anche questi, non lo nego. Ma è come pretendere di disboscare con una falce una giungla fitta e intricata.

LETTERE ALL'UNITA'

Nel paese di Di Vittorio esiste ancora il caporalato

Spett.le redazione, sono un compagno originario di Cerignola, in provincia di Foggia, e vorrei far sapere cosa succede ancora oggi nella città ove ebbe i natali Giuseppe Di Vittorio. La moda del «caporalato» in Puglia non è passata; a Cerignola essa è risorta nonostante le lotte bracciantili e le sofferenze dei contadini, dimenticando le progressive conquiste dei braccianti, dei salariati e dei contadini, le lotte spesso coperte dal sangue. C'è il più delle volte inutili. In Sicilia sono stati mandati rinforzi di uomini. Perché non si è pensato a dotare gli uffici di mezzi moderni e di uomini addestrati? Se si passassero al setaccio in alcune zone i patrimoni più vistosi, ci si accorgerebbe che sono di fatto in mano ai mafiosi. Il fenomeno mafioso dovrebbe essere aggredito con questo metodo e con questa nuova cultura. Oltretutto non sarebbero più indispensabili i pentiti per cominciare le indagini.

Tullio Grimaldi
magistrato di Cassazione

zioni ma la regolarità. Infatti dai statistici che da me effettuate quando ero ancora in servizio (sono da poco in pensione) al Distretto militare di Treviso, risulta che circa il 92% degli incarichi dati in sede di visita di leva sono cambiati, stravolti.

A questo si aggiunge che anche il centro Addestramento Reclute può cambiarsi, entro certi limiti, per esigenze di «perequazione», fatto che accade spesso non si sa bene se per effettiva necessità o per clientelismo. Così la giovane recluta si trova frustrata perché si vede cambiare un incarico che era sicuro di poter svolgere e che era senz'altro adeguato alle sue capacità, ed in difficoltà per l'inserimento nel nuovo mondo.

LETTERA FIRMATA da un ufficiale superiore della Riserva (Treviso)

Nelle nebbie del ridicolo
Caro direttore, al GR-2 delle 7.30 del mattino c'è un vedovo inconsolabile. È tal Marcello Ugolini che segue appassionatamente, esigentemente il processo all'attentatore del Papa. Che dedizione, per lui, gli sviluppi del processo! Ma se sparisce il mondo economico-industriale (compresi i sindacati, almeno in gran parte). Da allora perciò politici e industriali furono concordi: mai più un giorno senza macchine, altrimenti la gente si sarebbe accorta che l'automobile è uno dei mali di questo mondo.

«Una sensazione di piacevole stupore, i bambini erano felici...»
Caro direttore, ho letto recentemente che un uomo politico, parlando dell'impossibilità di contenere i consumi, ha dichiarato che «diversi anni or sono, quando si fece l'esperimento di vietare il traffico automobilistico nei giorni festivi, successe una mezza rivoluzione».

MI PERMETTO DI SMINTIRLO. Ricordo benissimo le «domeniche senza macchine» e il clima che si stava instaurando nella gente: una sensazione di sollievo e di piacevole stupore. Ci si parlava di nuovo, si respirava meglio, si andava in bicicletta, i bambini erano felici.

Come si sta bene senza automobili! Anzi, penso che fu proprio quella inattesa impressione di quasi-gradimento da parte del pubblico e lo sparisce il mondo economico-industriale (compresi i sindacati, almeno in gran parte). Da allora perciò politici e industriali furono concordi: mai più un giorno senza macchine, altrimenti la gente si sarebbe accorta che l'automobile è uno dei mali di questo mondo.

GUIDO CASALE (Torino)

La bicicletta nobilitata
Caro direttore, vedo che sull'Unità di sabato 28 settembre il lettore Tuto Montali si stupisce (o si indigna) per quel Marx con la bicicletta che appare nella pagina del dibattito sul Pci. Nessuna meraviglia e nessuna indignazione. Si tratta di una celebre vignetta assai nota di Panebarco la cui gigantografia era esposta nel viale principale del Festival nazionale della stampa comunista di Roma.

E perché un Marx con la bicicletta dovrebbe essere irriverente? Via!

JACOPO MALGHERI (Perugia)

Dopo che per incuria, incapacità, insensibilità, negligenza e corruzione...
Caro Unità, chiedo ospitalità sulle tue colonne per ringraziare il sottosegretario on. Galasso, autore dell'omonimo decreto nel momento in cui incomincia ad essere attaccato da più parti da quegli stessi amministratori che per incuria, incapacità, insensibilità, negligenza e corruzione hanno reso indispensabile ed improrogabile il suo intervento di salvaguardia e protezione delle ancora notevoli ricchezze naturali italiane.

ALORA SI TROVI IL MODO PER CUI UNA FAMIGLIA A MONEDDITO POSSA PAGARE PER L'AFFITTO una percentuale di esso che non incida insopportabilmente sul proprio bilancio.

Insomma, chi non può comprarsi un'abitazione, dove l'iniziativa pubblica non fa niente per costruire case a costi possibili (sottraendosi ai costruttori privati) chi non può trovare un alloggio, che cosa dovrebbe fare?

PRIMA SI SPENDE E POI SI TAGLIA?
Caro Unità, vivo a Conselice, un paese del basso Ravennate situato sulla linea ferroviaria Faenza-Lavazzola.

Questo tronco ferroviario di secondaria importanza, svolge tuttavia una importante funzione sociale smaltendo gli spostamenti di centinaia, per non dire migliaia di studenti pendolari. Ed ecco che il salto fuori il ministro Signorini il quale si scopre che questo è uno dei rami secchi della rete ferroviaria italiana, e quindi va tagliato. Da notare, per completare il quadro, che su detta linea si è appena conclusa una serie di lavori di ammodernamento e miglioria che sono costati molto allo Stato (cioè a noi contribuenti).

QUESTA È LA LOGICA PENTAPARTITICA.
prof. DECIO BUZZETTI (Conselice - Ravenna)

Si arriva a piedi
Caro Unità, dal 9 marzo scorso, per arrivare al nostro paese si va a piedi: non c'è più la strada, una frana se l'è portata via. Perché ricostruirla?

Alla Provincia è al potere il pentapartito e l'unica voce a favore della nostra strada si è levata dai consiglieri comunisti.

STEFANIA (Ferruzzano - Reggio Calabria)

«Per rinforzare l'attività dei comunisti»
Cari compagni, lanciamo un S.O.S. per il Circolo Fgci e la sezione Pci del nostro paese: siamo in pochi, alle elezioni raggiungiamo solo il 6%, abbiamo bisogno di tutto ciò che serve per rinforzare e sostenere l'attività politica dei comunisti: ciclostile, macchine per scrivere, scaffali, libri, bandiere, poster, riviste...

UN FATTO/ L'Avana, botta e risposta tra Castro e giovani latinoamericani

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale



«Senza contropartita, il Pci dia battaglia»
Caro Unità, non è mia intenzione polemizzare su errori del passato in fatto di «concessioni» fatte ai vari governi e al padronato (pagate a caro prezzo in termini elettorali). Però dire che anche il nostro Partito può sbagliare non vuol dire di certo cambiare. Vengo al senso della lettera: pur avendo un solo reddito di L. 13.300.000 annue, con moglie e due figlie a carico e l'affitto da pagare, sarei pronto a perdere anche il secondo «assegno familiare», se questo servisse concretamente a dar lavoro a chi, più sfortunato di me, non lo ha.

ROBERTO ORCINOLI (Olginate - Como)

L'unicata soluzione sta nell'iniziativa pubblica
Caro Unità, mi sento impotente di fronte al problema della casa e mi viene spontaneo rivolgermi a te.

Il nostro partito dovrebbe, oltre che in sede istituzionale, promuovere azioni di massa per cercare di smuovere e forse risolvere il problema delle abitazioni.

Insomma, chi non può comprarsi un'abitazione, dove l'iniziativa pubblica non fa niente per costruire case a costi possibili (sottraendosi ai costruttori privati) chi non può trovare un alloggio, che cosa dovrebbe fare?

Indicazione dei settori viene cambiata, stravolta nel 92 per cento dei casi
Egregio direttore, i giovani, prima dell'arruolamento da parte dei Consigli di Leva, sono sottoposti ad un esame psico-psico-attitudinale da parte dei Gruppi selettori che operano a fianco dei Consigli stessi. Detti Gruppi selettori sono composti, oltre che da Ufficiali medici, anche da uno staff di Ufficiali periti selettori, i quali svolgono tale mansione solo dopo aver superato apposito corso alle dipendenze del Nucleo di Psicologia Applicata alle Forze Armate.

Massimo Cavallini

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale

«Compagno Fidel, sei forse diventato riformista?»
Socialismo per lo sviluppo o sviluppo per il socialismo: singolare e un po' impertinente giro di domande al leader cubano, che ha riproposto in una riunione i temi dell'«impossibilità morale, politica, economica» a saldare il debito estero continentale

BOBO / di Sergio Staino



«Babbo, giurami che mi amerai sempre!!»
«MA CERTO PICCOLA COME PUOI DUBITARNE SEMPRE!! SEMPRE!!»
«GIURAMI CHE QUALUNQUE COSA SUCCEDA IO RIMARRÒ SEMPRE IL TESOCCIO APORATO CULETTO DI PAPA!! GIURALO!!»
«CERTO AMORE!! TE LO GIURO!! TE LO GIURO!! MA CHE CAVOLO PUO' MAI SUCCEDERE!!»
«IL GOVERNO VUOL PAGARTI GLI ASSEGNI FAMILIARI SOLO PER LUI!!»